



■ **CREMONA** Sono passati solo cinque mesi da quando tutte le aziende italiane della produzione di imballaggi in plastica si opponevano all'introduzione dell'imposta sul consumo dei manufatti in plastica con singolo impiego voluta dal Governo; un'imposta che in quel momento avrebbe raddoppiato il costo delle materie prime con un impatto devastante per il settore e un'inevitabile ricaduta sui prezzi per il consumatore finale.

Lo scopo, secondo il Governo, sarebbe stato quello di stimolare l'industria dell'imballaggio verso una produzione più sostenibile.

«Parlare di plastica era tabù – afferma **Fabrizio Bernini**, responsabile ricerca e sviluppo del Gruppo Happy –. Quella tradizionale, come il polistirolo o il polipropilene, vanto tutto italiano che ci ha pregiati del premio Nobel per la chimica, e ancora il polietilentereftalato, quello delle bottigliette per l'acqua minerale che è stata immortalata dietro la verdissima Greta Thunberg a bordo dell'imbarcazione Malizia di Pierre Casiraghi, da 4 milioni di euro, per i suoi spostamenti cosiddetti sostenibili. Addirittura se si voleva indicare il materiale di un prodotto di plastica, si utilizzava la locuzione 'fatto con materiali inquinanti'. Eppure parliamo dello stesso materiale, i cui prodotti ci permettono un risparmio in termini di consumo energetico di almeno 2.400 GJ/anno, che equivalgono a 53 milioni di tonnellate di petrolio, e di almeno 124 Mil t/anno di emissioni di gas serra, che equivalgono al 39% degli obiettivi del-

## La riscossa

# La Magic Pack rilancia la plastica «Era il demonio, ora è cruciale»

l'EU15 di Kyoto riguardanti la riduzione delle emissioni di gas serra. Parliamo di quel materiale i cui imballaggi ci hanno permesso di allungare la vita dei prodotti alimentari, garantendone l'igiene e la sicurezza, dai luoghi di produzione fino alle nostre case; parliamo di quegli imballaggi che potrebbero essere riciclati per fare nuovi prodotti, se solo fossero conferiti correttamente negli appositi contenitori e non dispersi nell'ambiente e ci fossero impianti di riciclo sufficienti; se solo i cosiddetti top ten Paesi extraeuropei – i cui grandi fiumi riversano negli oceani ed anche nel mediterraneo (Nilo) il 90% dei rifiuti plastici che hanno formato le cosiddette isole di plastica – inse-



Fabrizio Bernini del Gruppo Happy

gnassero ai loro cittadini la cultura del riciclo e si dotassero di impianti adeguati; se solo l'Europa, invece di vietare l'imballaggio monouso in plastica dal 2022 perché ritenuto principale inquinante ritrovato sulle spiagge del Mediterraneo avesse incentivato l'intera filiera a sviluppare piani di raccolta e di riciclo più efficaci». Oggi tutto è cambiato. È arrivato il Coronavirus. E così, se qualche mese fa gli imballaggi di plastica erano «il demonio, i responsabili diretti o indiretti del cambiamento climatico, dello scioglimento dei ghiacci», oggi «è grazie a loro se ognuno di noi può acquistare tutti gli alimenti necessari in sicurezza, come ha affermato il Presidente Conte, in riferi-

mento alla filiera alimentare. Se noi oggi mangiamo il cibo del supermercato è perché c'è una base di polistirolo su cui è depositato il cibo e c'è una pellicola trasparente che lo avvolge e protegge».

In altre parole se oggi è garantita la disponibilità dei prodotti nei supermercati e se gli stessi possono continuare a confezionare i prodotti freschi è perché esiste un'industria che continua a produrre imballaggi. Gli stessi del 2019 che da sempre sono in grado di garantire a tutti i consumatori, l'igiene, la sicurezza alimentare e la durata del prodotto, oltre che ridurre, soprattutto oggi, la necessità di uscire ogni giorno per andare al supermercato».

Ora i contenitori in plastica sono diventati fondamentali: molti supermercati addirittura hanno eliminato il prodotto sfuso, scegliendo solo il confezionato.

Eppure **Giuseppe Ungherese**, responsabile della campagna anti inquinamento di Greenpeace Italia dal 2015, la pensa ancora diversamente: «Sfruttare opportunisticamente la situazione emergenziale dovuta al Covid-19 per tutelare gli interessi industriali dei produttori di plastica usa e getta è inaccettabile – ha detto –. Riteniamo che tassare la plastica sia sicuramente giusto, e con tale provvedimento il Governo finalmente prenda atto che questo materiale sia problematico per l'ambiente».

La replica di Bernini. «L'industria italiana dell'imballaggio in plastica è la seconda in Europa ed è costituita da 12.000 aziende che danno lavoro a 50.000 dipendenti diretti e alle

loro famiglie, con un fatturato nel 2018 di oltre 12 milioni di euro; queste aziende, da sempre lavorano per migliorare, semplificare e alleggerire i loro prodotti, per renderli sempre più sostenibili e riciclabili; lo fanno investendo continuamente nella ricerca, in collaborazione con le istituzioni per avviare lo sviluppo di filiere del riciclo di tutti gli imballaggi, promuovendo l'uso crescente della materia prima. I problemi si risolvono facendo ognuno la propria parte, a cominciare da noi, le imprese del settore, che stiamo lavorando per sviluppare prodotti e soluzioni sempre meno impattanti sull'ambiente, ricordando però, come ha affermato il professor Pratesi, che 'perdere il cibo per mancanza di sistemi di confezionamento o per imballaggi inadeguati, non solo è eticamente insostenibile, ma lo è anche ambientalmente, in quanto il costo ambientale per la produzione del cibo è di gran lunga superiore a quello necessario per la produzione del packaging'. Occorre pertanto il supporto e il contributo di tutti, a partire dai consumatori, della GDO, della ricerca, delle Università, delle istituzioni e della politica, che dovrebbero incentivare e non penalizzare un simile prodotto. Serve anche, però, il contributo delle associazioni ambientaliste che hanno un ruolo fondamentale per sensibilizzare con proposte praticabili e sostenibili, invitando tutti, compresi i media, a divulgare informazioni basate su evidenze scientifiche; gli strumenti ci sono e ci siamo anche noi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA